



Sguardi sul futuro: 1 - Occupazione e Mezzogiorno

FORZARE LO SVILUPPO CIOE' PROMOZIONE NON SELEZIONE SELVAGGIA

La caduta di capacità espansiva delle grandi imprese ha lasciato un vuoto che nemmeno le piccole e medie iniziative private possono colmare. Per la Lega si tratta di utilizzare le leggi per il Sud con l'obiettivo di andare oltre

ROBERTO MALUCELLI

È ormai evidente che senza «forzature» dello sviluppo per altro non prevedibili nei prossimi anni non sarà possibile in Italia riassorbire lo zoccolo di disoccupazione. Non solo neppure sarà possibile inserire nel mondo del lavoro quel segmento di popolazione disoccupata costituita da giovani diplomati e laureati in maggior parte donne meridionali che rappresentano paradossalmente nello stesso tempo il più grave fatto di emarginazione e una straordinaria concentrazione di scolarità e di volontà di autoaffermazione. Sono dunque indispensabili e per un periodo non breve azioni positive da parte dei pubblici poteri per promuovere occupazione attraverso lavoro autonomo e nuova imprenditorialità «autocentrata» e autogestita.

Occorrerà scontare la incapacità della grande impresa privata a produrre posti di lavoro nella misura necessaria. Ma neppure la piccola impresa privata ed artigianale sarà in grado di supplire, mentre è manifesta l'incapacità delle partecipazioni statali (si veda la vicenda Carniti) e la pubblica amministrazione non è in grado di assorbire la

disoccupazione in eccesso. Occorre dunque muoversi in due direzioni: in primo luogo verso il segmento più drammaticamente esposto quello dei giovani diplomati e laureati del sud che rischiano di non conoscere mai un lavoro vero, in secondo luogo in direzione del recupero di forza lavoro «liberata» da processi di ristrutturazione delle imprese pubbliche e private che però conserva alti livelli di professionalità e una forte disponibilità ad assumere sulle proprie spalle con opportune garanzie il rischio di impresa.

Seppure con evidenti insufficienze qualcosa è sembrato muoversi in questo senso negli ultimi anni. Abbiamo avuto finalmente con il contributo decisivo del partito comunista l'approvazione della Legge 49 per la trasformazione in cooperative di aziende in crisi da parte di lavoratori in CIG, l'approvazione, con voto unanime della legge per la nuova imprenditorialità nel mezzogiorno, le misure urgenti del Ministero del Lavoro per i «giacimenti» culturali.

Siamo ancora all'interno di una logica di interventi straordinari disorganici e con forti venature assistenziali, e tuttavia, questi provvedimenti legislativi sembrano appunto caratterizzare in modo nuovo l'azione dei

pubblici poteri con un netto cambiamento di rotta in direzione della promozione di nuove imprese.

In questo contesto la iniziativa del movimento cooperativo e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori ha trovato significativi punti di convergenza che sono emblematicamente riassumibili in due fatti: in primo luogo la costituzione da parte delle tre Centrali Cooperative di un'ente per la gestione dei programmi della legge 49 che ha tenuto a battesimo l'organizzazione in forma autogestita di circa 5000 lavoratori espulsi dall'industria privata nonostante le remore ministeriali e la tenace opposizione (tenace quanto cieca) degli ambienti più chiusi della Confindustria, in secondo luogo il protocollo d'intesa stipulato tra Lega delle Cooperative e CGIL. Questa intesa prefigura un'azione di lungo periodo delle due organizzazioni nella promozione di imprese autogestite nel mezzogiorno anche attraverso strutture comuni di progettazione economica di formazione manageriale e gestionale, di assistenza tecnica, garantendo nel contempo, alle imprese nascenti, non solo un ambiente di servizio che oggi non esiste, ma anche l'inserimento in un siste-

ma economico già competitivo come è il movimento cooperativo organizzato nella Lega. La legislazione che agevola la costituzione di nuove imprese nel mezzogiorno sembra fondata su una logica da «nuova frontiera» per cui l'idea migliore il programma migliore dovrebbe alla fine prevalere in una competizione di tipo keynesiano senza handicaps o trucchi. E' ovvio che non è così. In realtà per i giovani che decidano di intraprendere una attività economica gli ostacoli sono innumerevoli. Il primo è il maggiore e costituito dalle carenze ambientali: informazioni insufficienti, mancanza di cultura imprenditoriale diffusa, carenze di competenze e di capacità preesistenti. L'insufficienza di una pubblica amministrazione che non sa essere punto di riferimento perché non sa neppure informare adeguatamente un sistema creditizio di rapina, la mancanza di strutture specializzate per la promozione delle produzioni e la collocazione sui mercati dei prodotti, una diffusa mentalità clientelare che favorisce l'inserimento di forme occulte di intermediazione.

Come si capisce l'esatto contrario di quel che sarebbe necessario per sostenere una attività difficilissima qual è quella della costruzione di attività economiche di rischio a base eminentemente giovanile. Dall'altra parte è pur mancata e continua a mancare una assunzione di responsabilità da parte del sistema delle imprese, che potrebbe e dovrebbe in parte supplire a questa carenza e che invece o manifesta aperta opposizione come nel caso della Confindustria oppure non riesce ad andare al di là della predisposizione velleitaria di progetti forse inutilizzabili come nel caso del IRI. Il movimento cooperativo per parte sua non è certamente nelle condizioni di supplire del tutto a questa situazione. Come si nota infatti anche le imprese cooperative del mezzogiorno hanno una capacità ancora insufficiente a reggere uno sforzo siffatto.

Né, d'altra parte, noi operatori pensiamo di poter essere in grado, in nessuna circostanza, di farlo da soli. Il nostro orientamento è quello di promuovere insieme all'uso più efficace

delle strutture dell'intervento straordinario l'azione comune e sinergica di tutti i gruppi economici senza eccezioni e delle stesse organizzazioni sindacali oltre a sollecitare l'impegno crescente delle istituzioni regionali che debbono uscire dalla fase di inefficienza e di letargo che le ha caratterizzate finora.

Il nostro scopo è infatti di mettere in condizioni non solo i migliori bensì tutti quelli che hanno una idea imprenditoriale e vogliono essere protagonisti della costruzione del loro futuro di vincere tutti senza eccezioni. Per parte nostra stiamo cercando di operare al meglio con gli strumenti che abbiamo costituito ad hoc come il sistema di Consulting e Engineering Promosystem che sta seguendo oltre 150 progetti e attraverso un programma di formazione ed intervento che ci consenta di creare insieme alla CGIL una serie di servizi qualificati sul territorio.

Sotto questo profilo si rende necessario un supporto adeguato all'azione promozionale del movimento cooperativo che finora e completamente mancata da parte del Parlamento attraverso provvedimenti ideati.

In ogni modo occorre tenere conto del fatto che il movimento cooperativo della Lega e cambiato profondamente nel mezzo giorno non solo è aumentato il numero delle cooperative e molte sono più ieri in grado di competere autonomamente sul mercato ma assai più ampio del passato e il ventaglio dei settori in cui il movimento cooperativo esercita un'influenza o comunque è presente. Ci sono dunque alcune condizioni che configurano una situazione senza precedenti per la cooperazione nel Sud. Non nel senso tradizionale a cui abbiamo pensato per intere generazioni noi operatori di un allargamento progressivo del numero delle cooperative nei settori tradizionali distribuzione industria agro alimentare industria delle costruzioni, edilizia abitativa.

Si tratta di cogliere la novità straordinaria che si è verificata nella concentrazione di un'enorme domanda sommersa di servizi alle imprese, alla città alle famiglie, alle persone e in corrispondenza di questo, una rivoluzione tecnologica che consente ai giovani disoccupati del (con le caratteristiche di scelta e di volontà di autoaffermazione che prima abbiamo scritto) di potersi organizzare economicamente e ad efficienti in settori ad contenuto tecnologico e ad redditività. Non si tratta di un'idea che per noi di pensare a un'emigrazione delle cooperative del nord per rispondere ad emergenti bisogni di lavoro. Trattata di rispondere ad una domanda estremamente ampia qualificata con imprese che hanno utilizzato le tecniche avanzate e si basano su strutture sociali che sono a rischio emarginazione ma non sono poveri lavoratori senza cultura del primo e del secondo di guerra.

Sulla base di queste necessità e di questi obiettivi si possono anche misurare le novità del prossimo Congresso della Lega Nazionale poiché una risposta adeguata può essere data e esivamente da uno scambio di esperienze fra imprese cooperative di diverse regioni. Sappiamo che progetti comuni fra operatori del nord e del sud consentano alle nuove iniziative di avere uno sbocco effettivamente realistico e al movimento cooperativo tutto anche quello storico di costituire un medio periodo un radicamento nazionale più ampio e più denso.

guardi sul futuro: 2 - L'agroalimentare

«STIAMO BENE VELLA SOCIETA' CHE CAMBIA, CI AIUTA E STIMOLA»

settore più antico e gravato di assistenzialismo, quello agricolo, vive un momento grande trasformazione: Bernardini ne tira lezione per il futuro della Lega

intervista a CIANO BERNARDINI

Se alle imprese cooperative della Lega viene riconosciuto un ampio sviluppo futuro, l'agroalimentare dice il presidente Bernardini ad un certo punto dell'intervista. Presidente dell'Associazione nazionale cooperative agricole (ANCA) Bernardini ha vissuto una delle stagioni in cui partendo da situazioni di crisi che parevano insuperabili si è andato costruendo un programma di sviluppo che ha guidato la trasformazione di un ampio comparto del nostro paese economicamente ed efficienti in settori ad contenuto tecnologico e ad redditività. Non si tratta di un'idea che per noi di pensare a un'emigrazione delle cooperative del nord per rispondere ad emergenti bisogni di lavoro. Trattata di rispondere ad una domanda estremamente ampia qualificata con imprese che hanno utilizzato le tecniche avanzate e si basano su strutture sociali che sono a rischio emarginazione ma non sono poveri lavoratori senza cultura del primo e del secondo di guerra.

Sulla base di queste necessità e di questi obiettivi si possono anche misurare le novità del prossimo Congresso della Lega Nazionale poiché una risposta adeguata può essere data e esivamente da uno scambio di esperienze fra imprese cooperative di diverse regioni. Sappiamo che progetti comuni fra operatori del nord e del sud consentano alle nuove iniziative di avere uno sbocco effettivamente realistico e al movimento cooperativo tutto anche quello storico di costituire un medio periodo un radicamento nazionale più ampio e più denso.

La vecchia cooperazione agricola nata da semplice associazione di acquisto o vendita di prodotti (o da comunità di lavoro) viene così proiettata in una strategia di sviluppo internazionale. E' pronta a farlo? Siamo ottimisti dovremmo eliminare le aree che sopravvivono solo per l'assistenza. Sviluppare l'innovazione la sperimentazione, la ricerca di mercato e quanto altro serve per acquisire un rapporto diretto e dinamico con i bisogni. A questo serve (e non a mutare la natura) dell'impresa cooperativa, il potenziamento degli strumenti di mercato a partire da quelli finanziari.

La sensazione di vivere aperto un'epoca nuova di essere entrati in un'epoca piena di ostacoli ma anche ricca di promesse, porta direttamente dentro i temi trattati dal 37° congresso della Lega.

Non ci troviamo bene dice in sostanza Bernardini in questi tempi di mutamenti e ricche di spinte verso nuovi traguardi apparentemente privi di centralità e comunque lontani dalle rigide strutture ideologiche di un tempo. Questa società produce nuovi interessi che possono essere espressi in modo omogeneo e di cui lo Stato e il grande mediatore. Ci troviamo bene perché il movimento cooperativo è lo strumento di raccolta di nuovi bisogni ed interessi sociali che può trasformarli in capacità di impresa. Direi che una superstruttura prodotta nel mercato quale luogo in cui si confrontano tutti gli interessi. Ha le capacità di portare in luce sempre più estese e articolate le volontà, le risorse e i meriti.

Insomma la cooperazione in che modo può essere impresa e attività non è essere cooperative. Per Bernardini ciò si può verificare già nella politica attuale del movimento cooperativo. Lo Stato non ha di fronte un'operazione di cooperazione ma un insieme di domande sociali che assumono un orientamento non delegabile allo Stato. In lo respingono si confrontano direttamente nella ricerca di soluzioni con lo sviluppo di imprese valide.

conaco costruzioni

Consorzio Nazionale della Cooperazione delle Costruzioni



Il CO.NA.CO. COSTRUZIONI è il consorzio nazionale cui sono associate le più importanti cooperative di produzione e lavoro del settore delle costruzioni, aderenti alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue ed alla sua Associazione Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro.

Il CO.NA.CO. COSTRUZIONI è strumento di coordinamento, pianificazione e direzione delle capacità promozionali delle cooperative associate.

Il CO.NA.CO. COSTRUZIONI ha lo scopo di collaborare con le istituzioni per una spesa pubblica sempre più efficiente nel comparto delle grandi infrastrutture territoriali.

Adenscono al CO.NA.CO. COSTRUZIONI

COMITATO DIREZIONE ITALIA

Table listing various cooperative organizations like COOP. EDILITER, UNIECO, CCSI, Edilcoop, etc.

Table listing various cooperative organizations like EREDI, CETAN, COOP. EDILITER, UNIECO, CCSI, Edilcoop, etc.